

## LE DOMANDE DI GESÙ NELLA SINAGOGA DI CAFARNAO

IN MC 3,4 Gesù pone due domande di grande densità halachica e, alle nostre orecchie, decisamente 'insolite' e strane.



E' **lecito salvare** o **UCCIDERE** DI Sabato? Perché negli altri giorni sarebbe possibile? Ecco l'anomalia ... come sopra, "è lecito fare il bene o fare il male"? Stessa logica halachica: ha senso fare questa domanda? Il verbo **ἀποκτεῖναι (apokteínai)**, **uccidere**, dal punto di vista filologico-semanticamente nel I secolo d.C. richiede di scomporlo, esaminarne l'uso nel contesto storico-culturale del periodo, e soprattutto vedere come viene impiegato nei testi più significativi di quell'epoca, primo fra tutti il Nuovo Testamento.

### 1. ANALISI FILOLOGICA

Ἀποκτεῖναι è la forma di **aoristo attivo infinito** del verbo **ἀποκτείνωμι (apokténnymi)** o, più comunemente nella sua forma contratta, **ἀποκτείνω (apokteínō)**.

**Composizione:** il verbo è composto da due parti;

1. **ἀπό (apó):** preposizione che significa "da", "lontano da". In composizione con i verbi, spesso ha un senso **completivo o intensivo**, indicando un'azione portata a compimento, fino in fondo, fino alla sua conclusione definitiva.
2. **Κτείνω (kteínō):** verbo arcaico e poetico che significa semplicemente "uccidere", "ammazzare".

**Significato letterale:** quindi, il significato fondamentale è "**uccidere completamente**", "**portare a compimento l'uccisione**". La particella *apó* non aggiunge un significato spaziale ("uccidere lontano"), ma piuttosto **intensità**. Non si tratta solo dell'atto di uccidere, ma di un'uccisione definitiva, totale, irrevocabile.

### 2. ANALISI SEMANTICA NEL I SECOLO D.C.

Nel I secolo, il verbo era il termine standard e più comune nel greco ellenistico (koinè) per indicare **l'uccisione volontaria e violenta di un essere vivente**, quasi sempre un essere umano.

#### SFUMATURE D'USO

- **Uso generico e legale:** era il termine tecnico per "omicidio". Viene usato nelle traduzioni greche dell'Antico Testamento (LXX) per i comandamenti ("Non uccidere", οὐ φονεύσεις, ma **ἀποκτείνω**

è il verbo usato nel contesto narrativo) e in testi giuridici o storici per descrivere esecuzioni, assassini, e morti in battaglia.

- **Contesto di giustizia o vendetta:** poteva essere usato sia per un omicidio illegale che per un'esecuzione legale (ad esempio, per condanna a morte). Il contesto determinava la legalità o moralità dell'atto.
- **Intensità:** come accennato, la composizione con *apó* dà un senso di finalit . Non   un ferire, un minacciare o un uccidere per sbaglio, ma un atto che **pone fine alla vita** in modo decisivo.

### 3. L'USO NEL NUOVO TESTAMENTO: IL CASO ESEMPLARE DEL I SECOLO

Il Nuovo Testamento, scritto in greco koin , fornisce il contesto pi  rilevante per comprendere il verbo in questo periodo specifico. Il suo uso   pervasivo e ricco di significati teologici.

**Uso letterale:** la maggior parte degli usi   letterale. **Uccisione di profeti e giusti:** Matteo 23:37: "Gerusalemme, Gerusalemme, che **uccidi** ( ποκτείνουσα) i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati". **Piano di uccidere Ges :** Marco 11:18: "i capi dei sacerdoti e gli scribi... cercavano il modo di **farlo morire** (πὼς αὐτὸν ἀποκτείνωσιν)". **Uccisione di Giovanni Battista:** Marco 6:19: "Erodiade gli portava rancore e voleva **ucciderlo** ( ποκτεῖναι)".

**Parabola dei vignaioli omicidi:** Matteo 21:38-39: "**Uccidiamolo** ( ποκτείνωμεν αὐτὸν) e avremo l'eredit !... Lo **uccisero** ( πέκτειναν)". **Uso spirituale/metaforico (pi  raro ma significativo):** in alcuni casi, il verbo viene traslato in senso spirituale, mantenendo per  la potenza del significato originale di "sopprimere completamente". **Uccidere il peccato, la carne:** Romani 8:13: "se infatti **vivete** secondo la carne, voi morirete; se invece **con l'aiuto dello Spirito fate morire** (τὰς πράξεις τοῦ σώματος **θανατοῦτε**) le opere del corpo, vivrete". Qui Paolo usa un sinonimo (θανατ , *thanat *), ma il concetto   identico a quello che esprimerebbe *apokteino* in un contesto metaforico. L'idea   di sopprimere attivamente e definitivamente le tendenze peccaminose.

- **Contrasto con altri verbi:**   utile confrontarlo con altri verbi greci per "uccidere"; **θανατ  (thanat ):** significa "mettere a morte", "condannare a morte". Ha una connotazione pi  giuridica o formale; **φονεύω (phoneo):** significa "commettere un omicidio", "assassinare".   il termine per l'atto criminale (  il verbo usato nel comandamento "Non uccidere"-οὐ φονεύσεις). Mentre *phoneo* sottolinea la natura criminale dell'atto, ** ποκτείνω**   pi  generale e descrittivo, focalizzandosi sul risultato finale (la morte).

**Conclusion:** nel I secolo d.C., ἀποκτεῖναι (apokteînai) significa, in senso filologico-semantic: "Portare a compimento l'atto di uccidere, sopprimere la vita in modo volontario, attivo e definitivo". È il verbo standard, potente e diretto per descrivere l'omicidio, l'esecuzione capitale o l'uccisione violenta. La sua composizione (ἀπό+κτείνω) gli conferisce un'intensità ontologica che va oltre il semplice "mettere a morte", implicando un'azione conclusa e totale. Nel contesto del Nuovo Testamento, questo verbo carico di significato letterale viene talvolta applicato alla sfera spirituale per descrivere la lotta decisiva contro il peccato, mantenendo tutta la sua forza di azione radicale e definitiva.

**Tradurre "ἀποκτεῖναι" con "perdere" è una scelta molto tenue, ambigua e, dal punto di vista filologico, largamente inadeguata.** È un classico esempio di come una traduzione eccessivamente interpretativa e "addolcita" possa tradire la forza e il significato originale del testo.

Ecco perché è un problema una traduzione addolcita o errata.

1. **"Perdere"** è spesso passivo o accidentale ("ho perso le chiavi", "ha perso il padre in un incidente"); invece ἀποκτεῖναι descrive un'azione **attiva, volontaria e deliberata**. Il soggetto compie intenzionalmente un atto che porta alla **morte di qualcuno**. "Uccidere" conserva questa agenzia; "perdere" la cancella completamente.
2. **Perdita di intensità e brutalità:** come abbiamo rilevato, il verbo greco ha una connotazione di violenza e finalità. "Perdere" è un termine vago, eufemistico e sentimentale che smorza la drammaticità dell'azione. Nasconde la colpa, la responsabilità e la natura cruenta dell'atto.
3. **Ambiguità e fuorviamento;** "perdere" può significare mille altre cose: smarrire, non ottenere, essere sconfitto, essere privato di qualcosa. Questo crea una tremenda ambiguità per il lettore. Se il testo originale dice chiaramente che qualcuno *ha ucciso* qualcun altro, tradurlo con "ha perso" fuorvia il lettore rispetto al significato dell'originale.

**UN CASO CONCRETO: LUCA 9:24**

Prendiamo questo versetto spesso tradotto in quel modo errato, che è probabilmente alla base degli equivoci semantici:

χὰρ ἐὰν θέλῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι, ἀπολέσει αὐτήν· ὃς δ' ἂν ἀπολέσῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἕνεκεν ἐμοῦ, οὗτος σώσει αὐτήν.

"... perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi **perderà** la sua vita per causa mia, la salverà."

Qui i verbi sono **ἀπολέσει** e **ἀπολέση**, che sono forme di **ἀπόλλυμι (apollymi)**. Anche questo verbo è complesso e significa "distruggere", "rovinare", "annientare", "perdere". In questo contesto specifico, la traduzione "perdere" ha un senso *metaforico* che funziona: si parla di rinunciare alla propria vita (egoistica) per guadagnarne una nuova. Tuttavia, se in un altro punto del Vangelo (ad esempio nel racconto della Passione) si usasse **ἀποκτεῖναι** e lo si traducesse con "perdere", sarebbe un **errore grave**.

Per riassumere:

**ἀποκτεῖναι (apokteinai)=uccidere**. Azione attiva, violenta e deliberata; **ἀπόλλυμι (apollymi)**=In contesti letterali: **distruggere, far perire**. In contesti metaforici (come Luca 9:24): **perdere, annullare**. Quindi usare "perdere" per tradurre **ἀποκτεῖναι** non è una "sfumatura", ma un **cambio di significato** che appanna la chiarezza e la potenza del testo originale. È una scelta che potrebbe essere fatta per ragioni poetiche o teologiche in contesti molto specifici e con verbi diversi (come *apollymi*), **ma per *apokteinai* è filologicamente insostenibile**.

La traduzione corretta e più fedele è senza dubbio **"uccidere"**.

Il rapporto tra **la profanazione dello Shabbat** e la **pena di morte**, sia in senso letterale che metaforico. Analizzando i passaggi forniti, possiamo osservare come **la morte e lo Shabbat** siano intrecciati in diversi modi: come **punizione**, come **esenzione da responsabilità civile**, come **metafora**, e come **limite sacro** che non può essere violato neppure per eseguire una pena capitale. Ecco una sintesi chiara e organizzata di **come stanno insieme "la morte" e "il sabato"** nei versetti citati, limitatamente al contesto di questi testi talmudici.

#### **SHABBAT COME VIOLAZIONE PUNIBILE CON LA MORTE**

Nella Torah (Esodo 31:14; Numeri 15:32-36), chi profana intenzionalmente lo Shabbat è passibile di **pena di morte** (per lapidazione). Il Talmud espande questo principio.

- **Esempi chiave**

- Shabbat 96b: il **raccoglitore di legna (meqoshesh etsim)** è condannato a morte per aver portato quattro cubiti nel pubblico dominio di Shabbat.

- Bava Kamma 117a, Bava Batra 86a, Bava Kamma 70b: chi compie un **lavoro proibito** di Shabbat (trasporto, accensione del fuoco, ecc.) è passibile di morte se agisce intenzionalmente e con preavvertimento.
- Meghillah 7b, Ketubot 30a, Pesach 49b, Shevuot 33a: lo stesso principio si estende a **Yom Kippur**, visto come "Shabbat dello Shabbat".

**Profanare lo Shabbat intenzionalmente=pena di morte**→ esenzione da responsabilità pecuniaria (perché "la morte assorbe il pagamento").

#### MORTE COME ESENZIONE DA RESPONSABILITÀ MONETARIA

Un principio fondamentale giuridico: **chi è passibile di pena di morte per un atto non deve pagare risarcimenti** per danni causa nello stesso atto.

- Meghillah 7b, Ketubot 30a, Pesach 29a:

chi profana lo Shabbat e causa danni (es. incendia un campo) è **esente dal pagamento** perché è **passibile di morte**→ la punizione più severa prevale.

- Bava Kamma 35a, Ketubot 33b: se uno **macella un animale rubato di Shabbat**, è esente dal pagamento di 4x o 5x il valore perché è **passibile di morte** per aver profanato lo Shabbat. → Ma se lo fa tramite un **agente**, non profana lo Shabbat personalmente→ **deve pagare**.

La **morte (pena capitale)** esime dal **dovere di risarcimento**→ "la punizione corporale sostituisce quella monetaria".

#### **SHABBAT COME LIMITE SACRO. NON SI UCCIDE NEPPURE PER ESEGUIRE UNA PENA CAPITALE**

Uno dei paradossi più affascinanti: **la pena di morte non annulla lo Shabbat**. Anzi, **lo Shabbat prevale anche sulla giustizia penale**.

- Yevamot 6b, Sinedrio 35b, Yevamot 7a: si discute se la **pena capitale** possa essere eseguita di Shabbat.→La conclusione è che **no**: non si esegue una lapidazione di Shabbat, perché **profanerebbe lo Shabbat**.
- Sinedrio 35b:

"chiunque lo profani sarà messo a morte"→ma chi lo profana per eseguire una pena capitale?→La risposta è che **l'esecuzione non annulla il divieto di Shabbat.**

**Lo Shabbat è così sacro che neppure la pena di morte lo può violare.** La vita e la legge umana si inchinano al riposo divino.

### **MORTE METAFORICA O SPIRITUALE: KÀRET E OFFERTA PER IL PECCATO**

Per chi profana lo Shabbat **involontariamente**, non c'è pena di morte fisica, ma **karet** (morto spirituale, "esser tagliato fuori") o **offerta per il peccato**.

- Shabbat 70a: il versetto "mot yumat" (morirà di morte) è interpretato anche come **obbligo di offerta**→ la "morte" è **metaforica**, non fisica.
- Ketubot 37b, Arakhin 6b: distinzione tra:
  - **pene grave di morte** (es. bestemmia): nessuna espiazione per ignoranza.
  - **Pene meno grave** (es. lavoro di Shabbat): espiazione con **offerta per il peccato** se fatto inconsapevolmente.

La "morte" per lo Shabbat può essere **fisica (intenzionale)** o **spirituale/rituale (involontaria)**.

### **SHABBAT COME PROTEZIONE DELLA VITA: NON SI MUORE PER OSSERVARLO**

Inversamente, **lo Shabbat non prevale sulla vita umana.** Anzi, **si viola lo Shabbat per salvare una vita.**

- Introduzioni al Talmud, Shabbat: in casi di **vita o di morte**, si permette il trasporto di armi (che normalmente è proibito)→ lo Shabbat cede alla **pikuach nefesh** (salvataggio della vita).

**La vita umana prevale sullo Shabbat → si può "profanare" lo Shabbat per evitare la morte.**

### **LA MORTE DEL SAGGIO E IL RISPETTO DELLO SHABBAT**

Lo Shabbat è così sacro che persino dopo la morte, il suo onore deve essere preservato.

- Shabbat 30a: Davide chiede a Dio:

"lasciami morire alla vigilia dello Shabbat, affinché il lutto non macchi l'onore dello Shabbat."

- Ketubot 103a: Rabbi Yochanan ben Zakkai, dopo la morte, torna a casa ogni **vigilia di Shabbat**→ il suo spirito onora lo Shabbat.

**Lo Shabbat è così santo che anche la morte deve rispettarlo, non il contrario.**

### ECCEZIONI E DIBATTITI

Ovviamente non tutti i rabbini concordano.

- Pesach 49b. Rabbi Elazar dice che è permesso **pugnalare un ignorante** di Yom Kippur (che cade di Shabbat)→ opinione estrema, subito corretta dagli studenti.
- Rabbi Nehunya ben HaKana (in Meghillah 7b, Ketubot 30a, Shevuot 33a): estende il principio di esenzione dal pagamento per danni a **Yom Kippur**, come per lo Shabbat.

**Conclusione:** ci sono **dibattiti** su quanto la morte assorba le responsabilità, e su quali atti sono davvero "capitale".

### IN CHE MODO STANNO INSIEME 'MORTE' E 'SABATO' IN QUESTI VERSETTI

<b>1. Punizione</b>	Profanare lo Shabbat intenzionalmente → pena di morte (lapidazione o karet).
<b>2. Esenzione</b>	Chi è passibile di morte per aver profanato lo Shabbat è esente dal pagamento dei danni.
<b>3. Priorità</b>	<b>Lo Shabbat non può essere violato anche per eseguire una pena di morte</b>
<b>4. Espiazione</b>	Per la profanazione involontaria: non morte fisica, ma offerta per il peccato
<b>5. Vita vs Shabbat</b>	Si viola lo Shabbat per salvare una vita→ la morte fisica prevale sull'osservanza
<b>6. Onore dello Shabbat</b>	Anche la morte di un saggio deve rispettare l'onore dello Shabbat

## CONCLUSIONE 'FILOSOFICA'

Nel Talmud, **la morte e lo Shabbat** sono due realtà cosmiche:

- **morte** rappresenta il giudizio, la punizione, la fine;
- lo **Shabbat** rappresenta la santità e l'eternità.

### EPPURE LO SHABBAT PREVALE: NON SI UCCIDE DI SABATO.

- Si vive di sabato, anche a costo di violarlo.
- Ma chi lo viola di proposito, muore.

Lo Shabbat è così santo che **può dare la morte**, ma **non può essere profanato dalla morte**.

## CITAZIONI TALMUDICHE CASO PER CASO

### 1. PRINCIPIO FONDAMENTALE: L'ESECUZIONE DELLE PENE CAPITALI È SOSPESA DI SHABBAT

**Yevamot 6b:15 & 6b:16 & 7a:4 & Sinedrio 35b:9**

Questi sono i testi **fondamentali** che stabiliscono il principio. La discussione su come le pene capitali ("pene di morte imposte dal tribunale") coinvolgano il "lavoro proibito della cottura" o l'"accensione di un fuoco" dimostra che l'esecuzione stessa è **un'azione (melakhah) che profana lo Shabbat**. Il testo esplicitamente dice: "le pene di morte imposte dal tribunale **non prevalgono sullo Shabbat**" e si chiede "forse è solo il caso che le pene capitali possano essere amministrare anche di Shabbat?" per poi respingere questa idea. Questi passaggi sono il cuore della dottrina halakhica.

### 2. LA PUNIZIONE PER LA PROFANAZIONE DELLO SHABBAT È LA MORTE (MA NON SI APPLICA DI SHABBAT).

Qui sta il paradosso e la complessità. Molti passaggi parlano della profanazione dello Shabbat come reato capitale.

**Shabbat 96b:15**: il raccogliitore di legna è **condannato a morte** per aver profanato lo Shabbat.

**Bava Batra 10a:9, Bava Kamma 117a:8, Shabbat 70a:2, Bava Batra 119a:8**: ripetono che il profanatore intenzionale dello Shabbat è **passibile di pena di morte ("mòt yumàt")**.

**Introduzioni al Talmud, Shabbat, Introduzione al Perek VII 3**: lo riassume chiaramente.

Tuttavia, questa condanna a morte **non sarebbe mai eseguita di Shabbat**. Se il tribunale avesse emesso il verdetto di venerdì, l'esecuzione del raccoglitore di legna sarebbe stata rimandata a dopo Shabbat. La pena è stabilita dalla Torah, ma la sua applicazione deve cedere di fronte alla santità del giorno.

### **3. ESENZIONE DALLA RESPONSABILITÀ CIVILE (KAM LEI BID'RABBA MINEI)**

Questo è un corollario del punto precedente. Se si compie un atto che rende passibili di pena di morte, si è esenti dalle conseguenze monetarie di quell'atto.

**Meghillah 7b:18, Ketubot 30a:5, Shevuot 33a:19:** il principio di Rabbi Neḥunya ben HaKana. Se uno profana intenzionalmente lo Shabbat (o Yom Kippur) ed è quindi passibile di morte, è **esente dal pagare i danni** causati durante quell'atto (es. dare fuoco a un campo). La punizione capitale "assorbe" la punizione monetaria.

**Ketubot 33b:9, Bava Kamma 35a:1, Bava Batra 86a:6-7:** applicano lo stesso principio. Se uno ruba e macella un animale di Shabbat, è passibile di morte per aver profanato lo Shabbat ed è quindi **esente dal pagare** il multiplo (4 o 5 volte) previsto per il furto. La Gemara discute casi complessi, come l'azione compiuta tramite un agente, dove questa esenzione potrebbe non applicarsi.

### **4. VALIDITÀ DEGLI ATTI COMPIUTI ILLECITAMENTE DI SHABBÀT**

**Mishnah Chullin 1:1, Ketubot 34a:1, Bava Kamma 71a:14;** stabiliscono un principio cruciale: se uno macella un animale di Shabbat, sebbene sia passibile di morte, **la macellazione è valida**. La carne è kosher e può essere mangiata. Questo perché l'atto di macellazione in sé è tecnicamente valido; la trasgressione è nel tempo in cui è stato compiuto. La santità dello Shabbat non "invalida" la realtà fisica dell'atto, ma ne punisce l'autore. **Esempio citato da Cristo: fare il male di sabato è possibile ma la macellazione è valida**

### **5. NARRAZIONI E METAFORE: LA MORTE E IL RISPETTO DELLO SHABBÀT**

**Shabbat 30a:9:** Re David chiede di **morire alla vigilia di Shabbat** per non far sì che le attività di lutto (che includono lavori proibiti) profanino il giorno sacro. Questo enfatizza che persino i rituali della morte devono inchinarsi allo Shabbat.

**Ketubot 103a:30:** il mito dello spirito di Rabbi Yehuda HaNasi che **torna a casa ogni vigilia di Shabbat** dopo la sua morte sottolinea come la santità dello Shabbat trascenda la barriera tra vita e morte.

**Sanhedrin 68a:10:** l'incontro tra Rabbi Aqiva e il corteo funebre di **Rabbi Eliezer** "**al termine dello Shabbat**" implica implicitamente che il trapasso e la sepoltura sono stati gestiti nel rispetto del giorno sacro.

## **6. OPINIONI ESTREME ED ECCEZIONI IPOTETICHE**

**Pesach 49b:4 (e ripetuto):** l'opinione scioccante di Rabbi Elazar che sarebbe permesso "pugnalare a morte un ignorante" di Yom Kippur (che cade di Shabbat) è **immediatamente corretta e mitigata** dai suoi stessi discepoli ("almeno di 'massacrarlo'"). Questo passaggio è citato per essere **confutato** e mostrare il limite di un'interpretazione eccessivamente zelante. Non rappresenta la legge pratica, **ma anzi, serve a rafforzare per contrasto il principio per cui non si compie violenza di Shabbat.**

## **7. IL CASO SPECIALE DEL GENTILE (GOY).**

**Sinedrio 58b:25:** l'opinione di Reish Lakish che un **gentile che osserva lo Shabbat è passibile di morte**. Questo sembra **un paradosso**, ma si basa sull'idea che lo Shabbat è un segno speciale del patto tra Dio e Israele (Esodo 31:13). Un gentile, non facente parte di questo patto, non è tenuto a osservarlo e, secondo questa opinione, non dovrebbe neppure farlo. Questo halakhah è molto dibattuta e non riflette la legge pratica contemporanea, ma mostra la percezione unica della santità dello Shabbat.

## TABELLA RIASSUNTIVA DELLE CITAZIONI

Categoria	Passaggio	Cosa dice	Come supporta il principio
<b>Principio base</b>	<b>Yevamot 6b:15-16, 7a:4; Sinedrio 35b:9</b>	Le pene capitali <b>non</b> annullano lo Shabbat. L'esecuzione è un lavoro proibito.	<b>DIMOSTRA DIRETTAMENTE</b> che di Shabbat non si eseguono condanne a morte.
<b>Reato capitale</b>	Shabbat 96b:15; Bava Batra 10a:9; Bava Kamma 117a:8, ecc.	Profanare intenzionalmente lo Shabbat è un reato <b>passibile di pena di morte</b> .	Stabilisce la gravità della violazione, ma l'esecuzione della pena sarebbe rinviata.
<b>Esenzione monetaria</b>	Meghillah 7b:18; Ketubot 30a:5, 33b:9; Bava Kamma 35a:1	Chi è passibile di morte è <b>esente</b> dal pagare risarcimenti per lo stesso atto.	Mostra un corollario: la pena capitale assorbe le pene minori.
<b>Validità dell'atto</b>	Chullin 1:1; Ketubot 34a:1; Bava Kamma 71a:14	La macellazione eseguita di Shabbat è <b>valida</b> (la carne è kosher).	Distingue tra l'illegalità dell'azione e la validità tecnica dell'atto compiuto.
<b>Rispetto narrativo</b>	Shabbat 30a:9; Ketubot 103a:30; Sinedrio 68a:10	Anche la morte e il lutto devono <b>rispettare</b> lo Shabbat.	Mostra come lo Shabbat prevale sulla morte nella sfera narrativa e rituale.
<b>Opinione estrema</b>	Pesach 49b:4	Opinione isolata e <b>confutata</b> che permetterebbe la violenza.	Rafforza il principio mostrando un'opinione marginale che viene rifiutata.

Queste citazioni dipingono un quadro completo e coerente:

1.IL PRINCIPIO È CHIARO E DIRETTO: i testi di Yevamot e Sanhedrin stabiliscono senza ambiguità che l'**esecuzione delle pene capitali è vietata di Shabbat** perché costituisce essa stessa una profanazione. Esattamente ciò a cui allude Gesù nella sinagoga di Cafarnaio.

2.IL PARADOSSO È APPARENTE: il fatto che la profanazione dello Shabbat sia punibile con la morte non contraddice il principio. La **condanna** viene **emessa**, ma la sua **esecuzione** viene **sospesa**. La santità del giorno prevale sull'esecuzione della giustizia.

3.LE AMPIE CONSEGUENZE SONO: questo principio si riverbera in molte aree della legge: esenzioni monetarie, validità degli atti rituali, e persino nella condotta durante il lutto.

4.ECCEZIONI CHE CONFERMANO LA REGOLA: le opinioni estreme (come quella di Rabbi Elazar) sono citate per essere discusse e infine **respinte**, rafforzando così la norma principale.

Quindi, per suffragare secoli dopo la sentenza di Cristo nella sinagoga di Cafarnaio, **sì: queste frasi di Cristo in questa pericope**, formano un mosaico perfetto che illustra il principio halakhico per cui la santità inviolabile dello Shabbat sospende l'operato della giustizia penale umana, anche nella sua forma più estrema. **Di Shabbat non si uccide.**

### **Di sabato si salva la vita!**

Analizziamo ora semanticamente il verbo **σῶσαι** (*sôsai*) nel contesto del greco del I secolo e nel suo rapporto antitetico con **ἀποκτείνειν** (*apokteinai*, "uccidere"): è fondamentale per coglierne la profondità.

#### **1. Analisi di Σῶσαι (Sôsai)**

**Σῶσαι** è l'aoristo infinito del verbo **σῶζω** (*sōizō*). Nel greco del I secolo, il suo campo semantico era molto ampio e andava ben oltre il semplice "salvare".

**Significato fondamentale:** portare al sicuro, preservare da un pericolo imminente di distruzione o danno. Questo può applicarsi a: **salvezza fisica:** salvare da un naufragio, da una malattia, da un assedio, da una condanna a morte (es. "salvare la vita").

**Salvezza materiale:** preservare dei beni, mantenere intatta una proprietà.

**Salvezza di stato:** preservare la città o la comunità dalla sconfitta.

**Significato in un contesto medico:** guarire, rendere sano e integro. Un medico "salva" (*sōizei*) un paziente dalla malattia.

## Significato in un contesto filosofico e religioso (cruciale per il I secolo d.C.)

Siamo posti di fronte al livello più importante per la nostra frase. Nell'ambiente ellenistico e giudaico del I secolo, **σῶζω** aveva acquisito un potente significato **teologico ed escatologico**.

Indicava la **salvezza totale dell'essere umano**, non solo fisica. Era la liberazione definitiva dal male, dal peccato, dalla morte e dal giudizio divino. Prometteva il ripristino di una relazione giusta con Dio e l'ingresso in uno stato di beatitudine permanente (ad esempio, la "vita eterna" nei Vangeli **o la salvezza nell'aldilà nelle religioni misteriche**).

## 2. L'antitesi con **Ἀποκτεῖναι** (apokteinai)

La genialità della frase di Cristo, al netto di tutto, consiste nell'accostamento antitetico dei due verbi.

**Ἀποκτεῖναι** significa in modo molto chiaro e violento: "**far morire, uccidere, sopprimere, eliminare**". L'opposizione non potrebbe essere più netta: il verbo della **conservazione totale** (σῶσαι) è messo in diretta contrapposizione con il verbo della **distruzione totale** (ἀποκτεῖναι) che è la morte.

## 3. Cosa s'intende quindi "salvare l'anima" in questa antitesi?

Il paradosso nasce proprio dall'oggetto dell'azione: **ψυχὴν** (*psychèn*), "l'anima/vita". Nel greco di quel periodo, **ψυχή** non significa ovviamente solo "anima" in senso spirituale 'cristiano', ma anche: **il principio vitale**, la vita stessa, il soffio vitale: **il sé**, la persona, l'io individuale con i suoi desideri, le sue paure e le sue ambizioni terrene.

Ecco che le due letture semantiche si scontrano:

**A) l'interpretazione mondana e immediatezza:** "salvare la ψυχή" significa aggrapparsi alla **vita biologica e all'io** a tutti i costi. In questo contesto, per "salvare" (preservare) la propria vita fisica e il proprio status quo, si potrebbe dover **uccidere** (ἀποκτεῖναι) un nemico, un avversario, o compromettere i propri principi. In questo caso, "salvare" ha un significato puramente materiale e autocentrato.

**B) Contesto cristiano e/o filosofico:** questa è l'interpretazione che dà alla frase la sua fama. Il verbo **σῶσαι** qui va inteso nel suo significato **più alto e totale: la salvezza escatologica, la guarigione ultima dell'anima.**

Un'analisi nel contesto di un **machlòchet come in una yeshivah** o una **knessia=sinagoga** (una disputa talmudica) richiede un approccio diverso, focalizzato sui testi e sui concetti della tradizione ebraica mantenendo la profondità filosofica del paradosso. Ecco un'analisi riproposta in quello stile:

**תשובה: פשר הפסוק "Ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι" (להחיות נפש או להמית):** in italiano: "salvare una vita o uccidere?"; in ebraico: להחיות נפש או להמית? (Lehachayòt nèfesh o lehamit?); in greco: Ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι; (Psychēn sōsai ē apokteinai?)

Davanti una frase che sembra una contraddizione stridente: "salvare l'anima/vita" e "uccidere" sono opposti! Come possono essere presentati come una scelta, e poi **in un contesto sabbatico?**

**Dopo aver affrontato la frase non più paradossale: è lecito fare il bene o fare il male di sabato?**

.... ora dobbiamo affrontare il tema della seconda parte della domanda di Cristo: **‘salvare la vita o ucciderla di sabato?** Uccidere di sabato fa direttamente riferimento alla pena capitale erogata dagli uomini del Bet Din: è vietata! Ma salvare? Cosa indica?

Dobbiamo esplorare il significato di **נפש** (*nefesh*, ψυχή) e dei verbi **להחיות** (*le'hayot*, σῶσαι) e **להמית** (*lehamit*, ἀποκτεῖναι) alla luce della Torah.

**תנא A (l'opinione del primo sapiente):** non esiste contraddizione. Il semplice significato (*pshat*) è quello di un dilemma pratico di **פיקוח נפש** (*pikuach nefesh*), la **salvezza della vita**. Per esempio, se un persecutore ti dice: "Uccidi il tuo compagno o ti uccido", ecco la scelta: **σῶσαι** la tua **ψυχή** (salvare la tua vita) agendo, o **ἀποκτεῖναι** (essere ucciso) senza agire. Il verbo "uccidere" qui può alludere all'azione che si è costretti a compiere per salvarsi. **La domanda è: in una situazione di estremo pericolo, di sabato in questo caso, quali azioni sono permesse per salvare la vita?** In questo contesto, **"salvare"** significa preservazione fisica immediata. Di sabato?

**תנא B (l'opinione del secondo sapiente, che contraddice):** il verso parla della vera natura della **נפש** (*nefesh*), che è divina. La scelta è quindi: è meglio compromettere la propria integrità spirituale (**להמית** - "uccidere" l'anima) per guadagnare un vantaggio materiale o fuggire da un

pericolo fisico, o è meglio **סֹּוֹא** (preservare intatta l'anima) accettando anche il martirio (קִידוּשׁ הַשֵּׁם *Qiddush Hashem*) se necessario? In questa luce, "salvare" significa salvaguardare lo stato dell'anima. Questo è un principio generale halachico: **ma la variante è: cosa c'entra il Sabato?**

**התלמוד (Risoluzione talmudica-pilpul):** le due opinioni non sono in disaccordo. Stanno semplicemente guardando due lati della stessa moneta. La frase non è una scelta tra A e B, ma un paradosso che le unisce.

Il primo tanna **תנא** considera **l'azione nel mondo materiale (Olam Ha Zèh)**. Il secondo **תנא** si concentra sulla **conseguenza nel mondo spirituale (Olam Ha Ba)**. Il paradosso è questo: a volte, l'azione che **salva la vita fisica** (il primo significato di **סֹּוֹא**) può, se è un peccato grave, **uccidere l'anima spirituale (ἀποκτείναι)**. Allo stesso modo, l'azione che **preserva l'anima** (il secondo **סֹּוֹא**), come il rifiuto di trasgredire, può portare alla **perdita della vita fisica (ἀποκτείναι)**.

Pertanto, la domanda **"Salvare l'anima/vita o uccidere?"** diventa: cosa è possibile **di sabato salvare?** La vera saggezza (**הוכמה Chochmah**) sta nel discernere, in ogni situazione, quale azione costituisce il **vero "salvare" (סֹּוֹא)** per la totalità dell'essere, fisico e spirituale, in questo mondo e in quello futuro.

**סיום (Conclusioni della Yeshivah):** la frase è un promemoria che il concetto di "salvezza" non è univoco. La **vita fisica (חיים *haim*)** è un valore supremo nella Torah: la legge ebraica (*halakhah*) fornisce le linee guida per questo bilanciamento: quasi tutti i comandamenti possono essere trasgrediti per salvare una vita, tranne tre gravi peccati (**idolatria, omicidio e adulterio/incesto**); ma il paradosso che Gesù fa emergere è focalizzato nel giorno per eccellenza: il sabato.

In quei casi, si deve preferire il **martirio** per **"salvare"** la propria anima eterna, anche se ciò significa **"uccidere"** la propria vita fisica: Gesù è disposto a pagare questo prezzo. Di sabato non possono essere eseguite sentenze capitali; salvare le vite sì e salvare intenso tutto tondo, anche il ripristino della salute martoriata.

La domanda originale rimane quindi un eterno richiamo alla coscienza, un מִבְּחָן (*mivchan*, una prova) per ogni ebreo: cosa significa, in questo momento, veramente "salvare" la mia vita, **anche di sabato?**

Nel Vangelo di Matteo sono gli astanti che chiedono a Lui **se è lecito guarire di sabato**, ma Marco ha un'altra ottica è **Gesù che chiede**, e chiede con queste quattro polarizzazioni su riportate **paradossali** da un da un certo punto di vista **per il sabato**.

**Luca** invece sottolinea il fatto che alla fine di tutta la discussione halachica, **Gesù sta insegnando** in quella sinagoga; **scribi e farisei lo osservavano se per caso Gesù avesse guarito di sabato** per accusarlo: non salvare vite o far morire ma guarire. Secondo Luca però, e questo succede spesso, nel racconto lucano, conosceva i loro dialoghismoi, cioè i loro ragionamenti interiori e immediatamente Gesù va al punto: chiede all'uomo, che aveva la mano destra secca, di alzarsi e mettersi nel mezzo e, quest'uomo essendosi alzato, si mise nel mezzo **poi Gesù si rivolge a loro** e fa una domanda, simile in Marco, di nuovo sulla liceità è permesso fare bene fare il male e quindi di nuovo lo stesso discorso. Che troviamo anche in Marco: salvare la vita o ucciderla meglio ancora qui che dice perderla anzi qui proprio dice di perderla. Dopodiché Gesù dà il comando di stendere la mano e la mano viene ristabilita la reazione è che gli astanti sono pieni di follia.

## **RIASSUNTO FINALE**

### **LA DOMANDA DI GESÙ NELLA SINAGOGA: UN'INDAGINE HALAKHICA**

Il contesto in Marco 3:1-6 è carico di tensione. Gesù entra in una sinagoga dove c'è un uomo con una mano paralizzata. I farisei lo osservano, non per apprendere, ma per *accusarlo* (κατηγορήσωσιν αὐτοῦ - katēgorēsōsin autou). Il loro sguardo non è di attesa, ma di inquisizione.

Gesù, conoscendo i loro "dialoghismi interiori" (τῶς διαλογισμοὺς αὐτῶν-tous dialogismous autōn, cf. Luca), non aspetta. Prende l'iniziativa e lancia una sfida che è un capolavoro di logica giuridica e teologica. La sua domanda non è ingenua; è un dialogo tannaita vs i suoi accusatori, costruita sulla stessa Torah orale e scritta e sull'interpretazione rabbinica che loro affermano di custodire.

### **DOPPIA DOMANDA: STRUTTURA CHIASTICA**

Gesù pone non una, ma due domande in una struttura chiastica (A-B-B'-A') che incastra gli interlocutori:

A. Ἐξεστὶν τοῖς σάββασις ἀγαθὸν ποιῆσαι ἢ κακοποιῆσαι; È lecito (muttàr) di Sabato *fare il bene* o *fare il male*?

B. ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι; (*salvare una vita* o *ucciderla*?)

La domanda A (bene/male) è di principio, generale. La domanda B (salvare/uccidere) è concreta, specifica e gravissima. Insieme, formano un coppia logico.

### 1. PRIMA MOSSA: BENE E MALE (ἀγαθὸν ποιῆσαι ἢ κακοποιῆσαι)

Questa domanda sembra ovvia, quasi banale. Chi direbbe mai che è lecito "fare il male" di Sabato? Ma sono machlòchet di halachàh per far emergere se è **muttàr** il guarire o no. Porre la questione in questi termini costringe l'interlocutore a un vicolo cieco:

- se rispondono "è lecito solo fare il bene", Gesù ha già 'vinto': guarire è "fare il bene".
- Se negano, si mettono nella posizione assurda di sostenere che in Sabato è permesso "fare il male".

**Il problema è che essi tacciono** (cf. pdf e video già proposti).

La domanda presuppone che l'*inazione* non sia neutra. Stare a guardare un uomo sofferente, quando si ha il potere di aiutarlo, *non è un non-agire*: è "**fare il male**" (κακοποιῆσαι) per omissione. Questo principio è radicato nella Torah ("Non stare inerte davanti al sangue del prossimo", Levitico 19:16) e nei Profeti.

### 2. SECONDA MOSSA, DEFINITIVA: SALVARE O UCCIDERE (ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι)

Qui Gesù alza il livello dal principio generale al caso specifico e più estremo, utilizzando il verbo tecnico e violento ἀποκτεῖναι (**uccidere**). Questo verbo non ammette sfumature: indica un'azione attiva, deliberata e definitiva di soppressione della vita. La genialità di Gesù è di applicare questo verbo non all'azione di guarigione, ma all'**inazione** dei farisei.

La scelta non è: "devo ucciderlo o guarirlo?": la scelta è: **la mia azione (guarirlo) salva una vita (σῶσαι). La vostra inazione, il vostro voler impedire questa Mitzvah, equivale a ucciderlo (ἀποκτεῖναι) per omissione.**

È qui che la tua analisi halakhica diventa fondamentale. Gesù sta evocando un principio che ogni fariseo conosceva bene:

- **di Shabbat non si uccide/o pena di morte non eseguibile.** Come dimostrato dalle citazioni (Yevamot 6b, Sanhedrin 35b), l'esecuzione delle pene capitali è sospesa per non profanare il Sabato. La santità del giorno prevale anche sull'amministrazione della giustizia umana.
- **Durante gli shabbatòt si salvano vite (Pikuach Nefesh).** Il principio che la salvezza della vita annulla l'osservanza dello Shabbat è incontrovertibile, come attestato dalle fonti sopra riportate (il sacerdote rimosso dall'altare, la circoncisione, il ragionamento *Qal Vachomer lo stesso usato da Cristo*).

#### **TB YOMÀH 85 b:**

אָבֵל לְהַחְיֹת — אָפִילוּ מֵעַל מִזְבֵּחַי. וְמָה זֶה, שְׂסַפֵּק יֵשׁ מִמֶּשׁ בְּדַבְּרֵיו סֵפֶק אֵין מִמֶּשׁ בְּדַבְּרֵיו, וְעִבּוּדָה דְּחֻקָּה שְׁבֵת — קַל וְחֹמֶר לְפָקוּס נַפְשׁ שְׂדוּחָה אֶת הַשְּׁבֵת. נֵעֲנֶה רַבִּי אֶלְעָזָר וְאָמַר: וְמָה מִיֵּלָה שְׁהִיא אֶחָד מִמֵּאֲתָם וְאֶרְבָּעִים וְשִׁמּוֹנָה אֵיבָרִים שְׁבָאָדָם דְּחֻקָּה אֶת הַשְּׁבֵת — קַל וְחֹמֶר לְכֹל גּוֹפּוֹ שְׂדוּחָה אֶת הַשְּׁבֵת.

**Ma per preservare una vita**, ad esempio, se il sacerdote può testimoniare l'innocenza di qualcuno condannato a morte, lo si rimuove **anche dalla cima del Mio altare**, anche mentre sta sacrificando un'offerta. **Proprio come questo** sacerdote, di cui non si sa se le sue parole di testimonianza **siano fondate o meno**, viene rimosso dal servizio del Tempio per salvare una vita, e il servizio del Tempio **prevale sullo Shabbat**, così anche, *a fortiori*, **salvare una vita prevale sullo Shabbat**. **Rabbi Elazar ben Azarya rispose e disse: proprio come la mitzvah della circoncisione, che rettifica solo uno dei 248 arti del corpo, prevale sullo Shabbat**, così anche, *a fortiori*, **salvare l'intero corpo**, che è interamente coinvolto nelle mitzvot, **prevale sullo Shabbat**.

רַבִּי יוֹסֵי בְּרַבִּי יְהוּדָה אָמַר: "אֶת שְׁבֻתוֹתַי תִּשְׁמְרוּ", יְכוּל לְפַל — תִּלְמוּד לֹאמַר: "אֵד" חֵלֶק. רַבִּי יוֹנָתָן בֶּן יוֹסֵף אָמַר: "כִּי קוּדֵשׁ הִיא לְכֶם", הִיא מְסוּרָה בְּיַדְכֶם וְלֹא אַתֶּם מְסוּרִים בְּיַדָּהּ.

Altri *tanna'im* dibatterono sulla stessa questione. **Rabbi Yosei, figlio di Rabbi Yehuda, afferma** che è affermato: "Ma **osservate il mio Shabbat**" (Esodo 31:13). Si **potrebbe** pensare che questo si applichi **a tutti** in ogni circostanza; pertanto, **il versetto afferma "ma"**, un termine che limita e **qualifica. Implica che ci siano circostanze in cui si deve osservare lo Shabbat e circostanze in cui lo si deve profanare, cioè per salvare una vita.** **Rabbi Yonatan ben Yosèf dichiara** che è affermato: "Perché è sacro per voi" (Esodo 31:14). **Ciò implica che lo Shabbat è dato nelle vostre mani, e non vi è dato di morire a causa dello Shabbat.**

רבי שמעון בן מנסיא אומר: "ושמרו בני ישראל את השבת", אמרה תורה: חלל עליו שבת אחת כדי שישמור שבתות הרבה. אמר רב יהודה אמר שמואל: אי הואי התם, הנה אמינא דידי עדיפא מדידהו: "וחי בהם" — ולא שימות בהם.

**Rabbi Shimon ben Menasya disse:** è affermato: "E i figli d'Israele osserveranno lo Shabbat, per osservare lo Shabbat" (Esodo 31:16). **La Torah diceva: Profanate uno Shabbat per conto suo, così che osserverà molti Shabbatot".**

La stessa logica desunta dalle parole di Gesù.

#### IL PARADOSSO E L'ACCUSA

Gesù sta quindi dicendo: "Voi, maestri della Legge, che sapete benissimo che di Sabato è comandato *salvare una vita* ed è proibito *uccidere*, vi state opponendo a un atto di salvezza. La vostra opposizione, quindi, non è un attaccamento allo Shabbat, ma un **capovolgimento della Torah**: state trasformando lo Shabbat, dato per la vita dell'uomo, in uno strumento di morte."

La domanda non è più se sia lecito guarire, ma **quale delle due azioni si stia compiendo realmente in quella sinagoga?**

Lui, facendo stendere la mano, compie un atto di *salvezza* (*σῶσαι*).

Loro stanno guardando/giudicando/non compiendo/compiendo un atto di *omicidio* (*ἀποκτεῖναι*) per omissione e opposizione; e per di più tacciono, e forse è proprio questa la causa dell'ira di Dio e del guardare attorno cercando almeno un uomo dialogante.

**La loro averàh** è smascherata: vogliono applicare la pena capitale a Cristo (ideale) per una presunta violazione dello Shabbat, proprio nel giorno in cui ogni corte rabbinica sospenderebbe qualsiasi esecuzione.

#### CONCLUSIONE: REAZIONE CHE CONFERMA L'ACCUSA

La conclusione del racconto di Marco è agghiacciante e conferma la lettura più forte: "E usciti subito i farisei con gli erodiani, tennero consiglio contro di lui per **farlo morire** (*αὐτὸν ἀπολέσωσιν-autòn apolèsōsin*)" (Mc 3:6). La loro risposta alla domanda "è lecito salvare o uccidere?" è, nei fatti, una scelta: **cospirano per uccidere**. L'uomo dalla mano paralizzata viene

guarito. La sua vita è "salvata" nel senso fisico e del ritorno alla comunità (potrà lavorare, guadagnarsi da vivere). Ma l'episodio rivela una malattia spirituale molto più profonda: in nome di Dio e della Sua Legge qualcuno sceglie la morte invece della vita.

La domanda di Gesù era un quesito halakhico a cui rispondere, uno specchio per costringere i suoi avversari a guardare la propria immagine. E ciò che videro fu così orribile che la loro unica soluzione fu, ironia della sorte, mettere in pratica ciò che Lui li aveva accusati di voler fare: **ἀποκτεῖναι**.

